

## Imprese & Territori

# Cinema e audiovisivo, nuovo decreto correttivo

### Media/1

**In arrivo il nuovo testo di modifica della disciplina del credito d'imposta**

**Cancellati i vincoli sulle società di distribuzione per ottenere il beneficio**

**Andrea Blondi**

Potrebbe essere la volta buona per il decreto correttivo con cui il ministero della Cultura, in collaborazione con il dicastero dell'Economia, intende apportare modifiche al decreto interministeriale del 10 luglio 2024, n. 225, che disciplina il credito d'imposta per le produzioni cinematografiche e audiovisive.

Un testo, pronto, a quanto risulta a *Il Sole 24 Ore* sarebbe stato indirizzato al Mef per arrivare, in tempi il più possibile celeri, all'ok finale per la pubblicazione. Del resto si avvicina l'appuntamento di inizio marzo al Tar dove è stato fissato il *redde rationem* sul ricorso di alcune società contro la riforma del tax credit della scorsa estate.

Una prima bozza del correttivo, era stata approntata a fine dicembre ma (si veda *Il Sole 24 Ore* dell'11 gennaio), era rimasta in stand by in seguito all'opposizione di Mediaset e Rai che sostanzialmente contestavano il bilanciamento, riguardo ai diritti delle opere, fra produttori e Tv committenti, ritenuto sfavorevole per loro. Sul punto la prima bozza

prevedeva che il produttore, in caso di prioritario sfruttamento dell'opera nel free, conservasse tutti i diritti pay tv e Vod (video on demand) con eventuale possibilità di cedere non in esclusiva i diritti Fvod (free video on demand) e Avod (advertising on demand) al fornitore di servizi di media audiovisivi.

Adesso quella quota, in caso di prioritario sfruttamento in free o anche nel video on demand non legato ad abbonamenti, scende al 50% minimo dei diritti Svod (video on demand a sottoscrizione) e la totalità dei diritti Tvod (Video On Demand con contenuti pagati volta per volta) e pay Tv con *holdback*, un'impossibilità di farne uso, di massimo 6 mesi dalla messa in onda dell'opera o dall'ultimo episodio di ciascuna stagione dell'opera seriale. Diverso il caso in cui vengano sfruttati prioritariamente uno o più diritti pay tv, Svod o Tvod: il produttore conserverà in maniera piena e incondizionata i diritti free tv, Fvod, Avod e i diritti catch up correlati ai diritti free tv, però con *holdback* di massimo 18 mesi dalla messa in onda dell'opera o dall'ultimo episodio di ciascuna stagione dell'opera seriale, contro i 12 mesi previsti dal testo in vigore.

Insomma un diverso punto di equilibrio pensato dal ministero della Cultura per soddisfare tutte le parti in causa (Tv, produttori, piattaforme) sbloccando così il decreto che, nel suo complesso, è

corposo e riscrive in buona parte la disciplina del tax credit.

Una delle principali novità del decreto correttivo attiene ai requisiti di distribuzione con l'eliminazione del vincolo di accordo con una "primaria società di distribuzione cinematografica". Sulla clausola si erano concentrate le critiche di chi paventava la creazione di barriere insormontabili per molti produttori indipendenti. Un'altra modifica riguarda le risorse finanziarie. Attualmente occorre provare che almeno il 40% del costo di produzione dell'opera cinematografica sia coperta da risorse di origine privata (sale al 50% per le opere televisive e web e scende al 30% per i documentari, le opere di animazione e i cortometraggi). Il decreto correttivo elimina questa necessità. Viene poi introdotto un limite alle misure di sostegno pubblico, che non possono superare l'80% del costo dell'opera.

Inoltre, è stato reintrodotta l'obbligo per il produttore di reinvestire nello sviluppo, nella produzione o nella distribuzione di opere difficili, entro cinque anni dalla data di riconoscimento del credito, una quota dei proventi netti dell'opera (una volta coperto il costo dell'opera stessa), che sia proporzionale al tax credit riconosciuto. Pena l'impossibilità per la società produttrice - ma anche di altre che comprendano soci, amministratori e legali rappresentanti dell'inadempiente - di richiedere il credito per altre opere audiovisive nei cinque anni successivi alla scadenza del termine dell'obbligo. Mano pesante legata, evidentemente, alla volontà di combattere gli eventuali abusi.



**Il provvedimento ora in stand by dopo l'opposizione di Rai e Mediaset sul nodo dei diritti delle opere**